



Una vita

Titolo originale:	Une vie
Regia:	Stéphane Brizé
Sceneggiatura:	Stéphane Brizé, Florence Vignon
Fotografia:	Antoine Héberté
Montaggio:	Anne Klotz
Musica:	Olivier Baumont
Scenografia:	Valérie Saradjian
Interpreti:	Judith Chemla (Jeanne), Pierre Darroussin (Barone), Yolande Moreau (Baronessa), Swann Arland (Julien), Nina Meurisse (Rosalie), Plivier Perrier (Abbot Picot), Clotilde Hesme (Gilberte de Fourville), Alain Beigel (Georges de Fourville), Finnegan Oldfield (Paul a 20 anni), Lucette Beudin (Ludivine)
Produzione:	Miléna Pojlo & Gilles Sacuto
Distribuzione:	Academy Two
Durata:	119'
Origine:	Francia, 2016

Stéphane Brizé

Classe 1966, completa i suoi studi conseguendo un diploma universitario di tecnologia (DUT) in elettronica grazie al quale si accosta al mondo della televisione e del cinema come tecnico audio-visivo. A Parigi si iscrive a corsi teatrali di recitazione e recita in diverse commedie. Nel 1993 realizza il cortometraggio *L'oeil*, che vince numerosi premi. Dopo aver girato un videoclip sul cantante Peter Kröner, insieme alla sua amica Florence Vignon, nel 1999, scrive e gira *Le bleu des villes* che viene presentato a Cannes alla Quinzaine des Réalisateurs e vince il Michel d'Ornano Award per la miglior sceneggiatura. Successivamente gira *Entre adultes*, prodotto da Claude Lelouch e, nel 2005, *Non sono qui per essere amato*, (presentato al Festival di San Sebastian) che racconta la vita di un uomo senza sentimenti che si apre gradualmente al mondo grazie alle lezioni di tango, e che raccoglie numerose nomination ai César. Nel 2009 è la volta di *Nuovo protocollo*, film a sfondo poliziesco, e nel 2009 *Mademoiselle Chambon*, un dramma sentimentale. Nel 2013 realizza *Poche ore di primavera*, con Vincent Lindon ed Hélène Vincent, un intenso e complicato rapporto tra un uomo e sua madre. Il film ha vinto quattro premi César per miglior regista, migliore attrice, migliore attore e miglior sceneggiatura originale. Nel 2015 gira *La legge del mercato*, un'opera di denuncia che narra la vicenda di un cinquantenne che, dopo 20 mesi di disoccupazione, trova un lavoro in un ipermercato come controllore dei tentativi di furto. Tutto procede normalmente fino a quando è costretto a misurarsi con le leggi di un mercato sempre più spietato e si trova davanti a un dilemma morale. Quanto sarà disposto ad accettare per conservare il suo posto di lavoro? Il film raccoglie a Cannes la candidatura per la Palma d'oro e l'interprete, Vincent Lindon, per la sua performance, vince il premio come miglior attore nel 2015 a Cannes e, nel 2016 ai César. Brizé gira, infine nel 2016, *Une vie (Una vita)* il film di questa sera.

Un cuore semplice

Il modesto contesto sociale di provincia de *La legge del mercato* (ambientato nei giorni nostri) diventa, in *Une vie*, una ricca proprietà nobiliare della provincia normanna nella prima metà dell'800. Con un minimalismo che rimane cifra stilistica del suo cinema, il regista francese racconta la storia di una donna, Jeanne, all'inizio piena di sogni infantili e innocenti che, dopo l'educazione in un convento, torna a casa dove sposa un nobile del luogo, Julien de Lamare, che presto si rivelerà molto diverso dalle aspettative. La

spensieratezza svanisce lasciando posto alla disillusione in questo affresco di donna tipico dell'800, tratto dal primo romanzo di Guy de Maupassant, *Une vie* (di cui Tolstoj dirà essere il miglior romanzo francese dopo *Les misérables* di Victor Hugo).

Jeanne entra in quella che si definisce età adulta senza poter elaborare il lutto della perdita del paradiso della propria infanzia, che è il momento della vita in cui ogni cosa appare perfetta. Quando diventi grande gli ideali diventano meno nitidi, fino al momento del disincanto. Ma Jeanne non vuole, non può o non sa come rendere più matura la propria visione del mondo, ha mantenuto una visione idealizzata della vita anche in età adulta ed è quindi priva di qualunque tipo di protezione nell'affrontare la vita stessa. È un individuo straordinario perché la sua mente è priva di secondi fini. Paradossalmente, quello che la rende più affascinante è al tempo stesso la sua rovina. Un soggetto molto lontano dal precedente (*La legge del mercato*), eppure per certi versi analogo. Anche qui si esplora il legame tra vita affettiva e instabilità economica, benché non più nei termini di un dilemma morale, ma in quelli di un conflitto emotivo, di una lotta contro la depressione e la solitudine. L'ingenua purezza di Jeanne nel suo atteggiamento con il mondo, senza cassetti segreti in cui nascondere la propria fragilità, è quanto rende questa donna affascinante, ma anche fallimentare. Tuttavia, anche quando il suo sogno ingenuo e luminoso di felicità sarà ripetutamente smentito dai fatti e verrà, volta per volta, tradita da tutti, Jeanne saprà mantenere la sua purezza di cuore, un'innocenza indomita che fa di lei una figura tragica ed eroica. Brizé vuole focalizzare l'attenzione sul vissuto emotivo della protagonista e lo fa sottolineandone i gesti quotidiani, la lettura, la corrispondenza, le amicizie, e tutto diventa occasione per penetrare nel suo animo, nei suoi drammi, nelle sue angosce. Il passaggio del tempo viene mostrato attraverso l'avvicinarsi delle stagioni. Il ricorrente ritorno negli stessi luoghi, la spiaggia, il parco, la campagna, l'orto, mostra la metamorfosi della natura e questo, mixato con l'invecchiamento dei corpi, esprime con più forza la sensazione dello scorrere della vita. La natura è un'eco della psiche di Jeanne fino a renderla fisicamente e organicamente collegata agli Elementi. La mirabile fotografia scandisce e sottolinea tutto questo anche con l'uso delle luci e dei colori (le tonalità calde e accese per i flashback della memoria, le tinte più opache e fredde per descrivere il presente). L'insistenza dei primi piani, quasi sempre di profilo, esprime l'empatia del regista con lo smarrimento dell'eroina di cui, con la camera a mano, accarezza il volto e ne restituisce i fremiti del cuore e le sottili vibrazioni dell'anima. La fissità di alcune scene trasmette la monotonia di una vita rassegnata, la storia di una donna che non sa cosa sia la ribellione. Brizé, con precisa scelta stilistica, fa di *Una vita* qualcosa di assai diverso da un tradizionale film in costume, ponendo radicalmente in discussione i codici del genere di riferimento. Del cinema in costume rifiuta in particolare la magniloquenza spettacolare e lo stile oleografico, tipici di tante pellicole ricavate da classici della letteratura. Le opzioni della regia mirano a smorzare gli elementi dichiaratamente patetici, le ridondanze melodrammatiche e la facile retorica per privilegiare, attraverso un tono austero e sommesso, la rappresentazione della realtà quotidiana più ordinaria e banale. Anche la scelta del formato della pellicola di 4:3 (quasi quadrato), consente piani ravvicinati e inquadrature strette sui personaggi, spesso ripresi mentre guardano fuori campo, come a cercare di allargare degli orizzonti angusti e traduce visivamente la sensazione della loro reclusione.

Il romanzo di Maupassant ha il pregio di essere atemporale e universale in quanto i personaggi sembrano essere completamente scollegati dal contesto e dall'epoca in cui vivono perché vengono mostrati soprattutto nella loro sfera privata. Si coglie tuttavia, nel film, uno sguardo critico sulla condizione femminile nell'età della Restaurazione e, insieme, una denuncia della *betise bourgeoise* (la stupidità borghese) e della prepotente (e a volte nefasta) influenza della religione sulle scelte di una famiglia. È stato scritto che *Une vie* è il romanzo di Maupassant in cui è maggiormente avvertibile, tra le righe, la lezione di Flaubert (che fu suo mentore) anche se l'ingenuità, la purezza di cuore e la malinconia di Jeanne non hanno a che fare, neanche lontanamente, con l'inquietudine febbrile di Emma Bovary.

A cura di **Gabriella Nebuloni**

Cineforum Marco Pensotti Bruni
62^{esima} Stagione Cinematografica

Legnano, 7 – 8 / 3 / 2018

www.cineforumpensottilegnano.it